

E' RUMAGNÔL

Organo del MAR (Movimento per l'Autonomia della Romagna)

Mensile di informazione ed approfondimento di temi e problemi della Romagna e dei romagnoli.

Anno V - n. 02

Febbraio 2013

*tra 'l Po e 'l monte e la marina
e 'l Reno*

(Dante - Purgatorio, Canto XIV)

La Romagna,
21^a Regione italiana, è
un diritto dei romagnoli



Sommario

XVIII Assemblée Regionale Annuale del MAR	3
Contro l'inquinamento	
Dopo la morte ricordatemi come un galantuomo	4
Quando Castel Bolognese era sul Sillaro	5
Chi ha in mano le redini del Governo degli Enti Pubblici	6
"Famiglie" e identità romagnola	7
Mio padre Nevio	8
Spazio dell'Arte Romagnola	9
Sulla Colonna della Madonna	11
Personaggi Romagnoli	12
L'angolo della poesia	
I Cumon dla Rumagna	14

Segreteria del MAR:

E-mail:

segreteria@regioneromagna.org

Cell. 328 5481212

dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 14

Web: www.regioneromagna.org

Pagina Facebook del M.A.R.:

"[Movimento per l'Autonomia della Romagna \(MAR\)](#)".

XVIII ASSEMBLEA DEL M.A.R.: IMOLA 9 FEBBRAIO 2013

RELAZIONE DEL SEN. LORENZO CAPPELLI, PRESIDENTE DEL MOVIMENTO

Cari amici,

siamo ritornati in questa nobilissima Città di Imola per celebrare la nostra XVIII Assemblée regionale, ma soprattutto per rendere omaggio ad una comunità da sempre fortemente legata alla storia della Romagna.

Omaggio tanto più doveroso e significativo in quanto la cattiva politica, praticata in questi ultimi anni, ha condannato la Città di Imola e del suo comprensorio a far parte della futura città metropolitana di Bologna, clamoroso falso storico, evidente dimostrazione di come la faziosità possa violentare la verità.

Noi tutti speriamo si possa, in un prossimo futuro, annullare questa assurda decisione, col supporto dei cittadini imolesi.

Mi piace anche ricordare che questa Assemblée si svolge sotto i migliori auspici, essendo oggi, 9 febbraio, la data che ricorda la proclamazione della Repubblica romana, nel 1949, pagina nobile ed indimenticabile, del nostro Risorgimento, a cui tutta la Romagna ha dato un contributo fondamentale coi suoi uomini, dal triumviro Aurelio Saffi al più umile dei combattenti che sacrificarono la loro vita nella eroica difesa della Repubblica.

Cari amici,

ho riletto, in questi giorni, la documentata pubblicazione, curata dall'imprenditore informatico di Rimini, Bonfiglio Mariotti, trovandovi un riferimento alla nostra precedente Assemblée che tenemmo qui a Imola, dieci anni fa, per la precisione il 18 Ottobre 2003. L'Assemblée, sottolineando la grande accoglienza che il problema dell'autonomia della Romagna aveva trovato presso il Governo di allora, ebbe un grande successo. Il giorno successivo era a Imola Romano Prodi, chiamato a commemorare i cento anni delle municipalizzate imolesi, vero gioiello della lungimiranza e capacità amministrativa dei romagnoli. In quella occasione, ricorda Mariotti, Prodi "lanciò un attacco violento nei confronti degli autonomisti romagnoli e fece appello alla compattezza della sinistra per sconfiggere le loro ambizioni". Ambizioni, aggiungo io, consistenti unicamente nell'ottenere, con un referendum, l'autonomia della Romagna nell'interesse dei romagnoli. Uno dei tanti tentativi che i nostri avversari hanno messo in atto per far morire nell'animo dei romagnoli il grande ideale dell'autonomia.

Per raggiungere questo risultato, tutto è stato tentato a cominciare dall'assurdo e ripetuto rifiuto del riconoscimento dei confini della Romagna; dalla irrazionale volontà di non accettare un confronto sulla necessità e validità dell'autonomia; dalla pesante mobilitazione di intellettuali che hanno negato, su comando, l'esistenza stessa della Romagna; dal diniego di inserire, nello statuto regionale, la distinzione dei due territori romagnolo ed emiliano; dalla ingiusta divisione dei finanziamenti nazionali ed europei; dal mantenere uno squilibrio fra le due parti che hanno prodotto un grave deficit di

Segue a Pag. 2

Mensile culturale ed informativo, basato esclusivamente su interventi di volontariato e senza scopo di lucro - Questo periodico non percepisce alcun contributo statale

Direttore Responsabile: Ivan Miani - Comitato di Redazione: Albonetti Samuele, Castagnoli Bruno, Chiesa Riccardo, Corbelli Valter, Cortesi Ugo, Costa Andrea, Giordano Umberto, Poggiali Giovanni, Principale Paolo - Collaboratori: Albino Orioli, Angelo Minguzzi, Aurelio Angelucci, Edgardo Fratti, Lorenzo Cappelli, Stefano Servadei, Vittorio Soldaini. - Sede: Via Valsalva, 8 - 47121 Forlì (FC) - Indirizzo e-mail: mar@regioneromagna.org

Le inserzioni, anche pubblicitarie, sono effettuate a completo titolo gratuito ad insindacabile giudizio del Comitato di Redazione, nei tempi e modi che riterrà più opportuni

(Segue da Pag. 1)

infrastrutture.

Ma a tutto c'è un limite ed il tempo è galantuomo!

In questi ultimi mesi, infatti, gran parte della sinistra, resasi conto della necessità di uscire da una situazione ormai insostenibile, ha cavalcato la proposta del governo Monti che ha portato all'ipotesi di una unificazione delle province romagnole, sostenendo che questo nuovo organismo fosse in grado di affrontare e risolvere i tanti problemi romagnoli.

Per sottolineare tutto questo la nuova provincia (il provincione) veniva chiamata "Romagna", parola che sembrava scomparsa dal vocabolario dei nostri avversari.

Come è noto la proposta non ha trovato fra le forze politiche e sociali la rispondenza che i suoi sostenitori speravano, operando



anche diverse opinioni fra gli stessi.

La proposta risultava confusa, pasticciata, (recentemente, l'assessore regionale alla Sanità l'ha definita sgangherata), e soprattutto non in grado di dare alla Romagna un minimo di autonomia e modificare l'attuale rapporto di sudditanza da Bologna.

Per la verità essa era nata con l'intento di ridurre la spesa pubblica, mediante un decreto, blindato ed anomalo, che dava vita ad un Ente di secondo grado, cioè senza la legittimazione popolare derivante dall'elezione diretta degli amministratori, dotato di poteri e funzioni ridotti rispetto a quelli delle attuali province, avendo competenze solo per l'ambiente, i trasporti e la mobilità, con fortissimi dubbi sulla sua costituzionalità resi evidenti dai numerosi ricorsi alla Corte.

Tuttavia noi abbiamo colto la proposta, al di là del merito della stessa, con soddisfazione in quanto ha consentito la ripresa, di una discussione e di un confronto sull'autonomia. Confronto per il quale siamo apertissimi, senza alcun pregiudizio, pronti ad accettare proposte alternative, purché siano assicurati alla Romagna l'autogoverno con compiti di indirizzo e programmazione, il rapporto diretto con il governo di Roma e con l'Unione europea e la possibilità di ottenere e gestire i finanziamenti nazionali ed europei, senza alcun interme-

diario.

Come è noto la proposta governativa è stata ritirata dal Governo stesso. Spetterà al nuovo Parlamento ogni ulteriore decisione, essendo il problema dell'abolizione delle Province, aperto sin dal 1946, più volte affrontato e mai risolto, di assoluta urgenza. E' auspicabile che esso venga associato alla riforma totale del sistema degli Enti in cui si articola la

Repubblica: Comuni, Province, Regioni, Città metropolitane. Sono personalmente convinto che il quel momento ci sia, di nuovo, la possibilità di mettere in moto le procedure previste dall'articolo 132 della Costituzione come avvenne nel 2006 con la cosiddetta "devolution", in quanto il futuro Parlamento non potrà fare a meno di affrontare il problema di modifiche della legislazione delle province, di una

revisione generale del sistema regionale, che tante crepe ha mostrato specie in questi ultimissimi tempi, suscitando una preoccupante sfiducia nei cittadini, ed infine del superamento delle difficoltà inerenti alla entrata in funzione delle Città metropolitane, prevista nell'anno prossimo, dopo 24 anni dalla legge costitutiva.

Problemi tutti che richiedono un esame globale ed armonioso per dare vita ad una definitiva riforma che può e deve comprendere la responsabilità ed il dovere della Nazione di sanare ingiustizie antiche, come la mancata autonomia romagnola, ricordando che l'Italia è diventata forte ed unita grazie al contributo fondamentale della Romagna.

Cari amici, il titolo della nostra Assemblea che è alla base dei nostri lavori è quanto mai sintomatico e provocante. Esso recita "Regione Romagna: chi sta col M.A.R.?" ed ha il chiaro intento di cercare le alleanze necessarie e la ricerca, anche, di probabili nuove strategie, nella convinzione che occorre, per realizzare il nostro proposito autonomistico, una mobilitazione generale che coinvolga i partiti, i sindacati, le associazioni di categoria, le imprese, il mondo della cultura, la nuova classe dirigente di ogni opinione, i Sindaci perché i Comuni sono, come recentemente ha precisato la Corte, i destinatari delle funzioni regolatrici delle Regioni.

Spetta a tutti la responsabilità di prendere in mano il destino della nostra terra!

Domandiamo a tutti di rispondere, senza "se" e senza "ma", se sono disposti a fare propria questa nobile battaglia, in prima persona, avendo di mira non interessi particolari pur legittimi, ma il bene dei romagnoli ed il loro progresso civile, economico, sociale, culturale, a favore di una Romagna che, assunto il ruolo che le spetta nel sistema regionale, sia anche una componente essenziale per realizzare gli Stati Uniti d'Europa.

Da parte nostra assumiamo l'impegno di rafforzare la presenza organizzativa del Movimento sul territorio, di costruire nuove relazioni con tutte le componenti della società civile, di dibattere pubblicamente, i problemi romagnoli, di intensificare il confronto in occasione delle elezioni politiche regionali, comunali con nuove strategie.

Cari amici, concludo ricordando che quest'anno ricorre il 40° anniversario della morte di Aldo Spallicci "e ba dla Romagna".

Spallicci, uomo di austera vita, medico che nella professione seppe unire scienza ed umanità, politico di primo ordine, che si distinse come esemplare galantuomo di cristallina coerenza, patriota nel solco della più vera tradizione garibaldina, combattente indomito per la libertà e la democrazia, poeta e cantore sublime della nostra terra, prezioso maestro di vita e di romagnolità, rappresenta un simbolo altissimo di valori della nostra gente.

Egli ha lasciato alla Romagna e all'Italia un grande patrimonio di pensiero e di azione e una ricchezza morale che vanno riscoperti in un momento così difficile per il nostro Paese.

In questo spirito mi sento di poter assumere, a nome di tutti noi, l'impegno di ricordare questo esemplare figlio della nostra terra, con una prossima manifestazione di grande rilievo, possibilmente di risonanza nazionale, onorata dalla presenza di illustri personalità della politica e della cultura, con la partecipazione, la più ampia possibile, di romagnoli. Sono sicuro che il luminoso ricordo di Aldo Spallicci, del suo pensiero e della sua dedizione alle più nobili cause, illuminerà un grigio orizzonte, oscurato da fenomeni di corruzione e di immoralità, dando a tutti noi la speranza di un avvenire migliore, l'orgoglio di essere degni della sua eredità, la rinnovata volontà di realizzare il sogno di una Romagna, Regione autonoma.



XVIII Assemblea Regionale Annuale del M.A.R.

Sabato 09 febbraio 2013 presso l'Hotel Olimpia di Imola si è tenuta la XVIII Assemblea Regionale Annuale del M.A.R. (Movimento per l'Autonomia della Romagna).

Tale Assemblea rappresenta un importante momento della vita del Mo-

limento, un incontro a viso aperto con i cittadini e con le forze politiche locali e nazionali.

Oltre alla partecipazione di attivisti, aderenti e simpatizzanti del Movimento, si è avuta la presenza di numerosi ospiti politici. Solo per far qualche nome, dal Sen. Filippo Berselli alla Senatrice Laura Bianconi, dall'On. Gianluca Pini a Alessandro Rondoni, da Alvaro Ancisi a Rodolfo Ridolfi, Daniela Mazzoni e Massimiliano Dapporto. In tarda mattinata, proprio poco prima della pausa pranzo si è passati agli interventi "culturali" di Graziano Pozzetto, enogastronomo di fama nazionale e di Vilma Vernocchi, cantante lirica, nota per aver portato un "pezzo" di Romagna in giro per il mondo.

La mattinata si era fatta aperta con la presentazione, da parte del moderatore, Avv. Riccardo Chiesa, dell'ordine dei lavori, a cui è succeduto l'intervento del sottoscritto (volto semplicemente a sintetizzare le attività svolte sul campo nel corso dell'ultimo anno), e l'intervento del Presidente del M.A.R., il Sen. Prof. Lorenzo Cappelli. Il Presidente ha sottolineato come il prossimo Parlamento italiano non possa evitare di discutere di riforme dell'architettura istituzionale e costituzionale, e in tale contesto dovremo inserire la "questione roma-

gnola".

Dopo il lauto pranzo conviviale consumato presso il ristorante dello stesso Hotel Olimpia, si è riunita la Commissione delegata a proporre le nomine dei membri del nuovo Comitato regionale, del Collegio dei Probiviri e dei Revisori dei Conti. L'Assemblea si è quindi riunita e, preso atto della proposta della Commissione delegata, ha ratificato a maggioranza. I 35 membri del nuovo Comitato regionale del Movimento sono: Albonetti Samuele, Angelucci Aurelio, Benedetti Giorgio, Bertaccini Mario Delio, Bioni Pietro, Bondi Piero, Brighi Fiorenzo, Cappelli Lorenzo, Casadei Danilo Stelio, Castagnoli Bruno, Chiesa Riccardo, Corbelli Valter, Cortesi Ugo, Corzani Graziella, Costa Andrea, Ercoles Marino, Farneti Vladimiro, Giordano Umberto, Guerra Gian Paolo, Irti Vittorio, Mambelli Cassio, Miani Ivan, Mingazzini Antonio, Onofri Stefano, Piersantini Donatella, Poggiali Giovanni, Polidori Sandro, Principale Paolo, Pruni Rosella, Raccagni Velda, Rocchetta Fosco, Sansovini Laura, Servadei Stefano, Squadrani Giorgio, Venturi Giuseppe.

Il Collegio dei probiviri è composto da: Buriani Giampiero, Clementi Giuseppe, Galli Carla, Mirri Flavio, Remor Marcello, Stacchini Augusto, Zauli Secondo.

I Revisori dei Conti sono: Bellettini Amedeo, Fratti Edgardo, Gerboni Giorgio, Petracci Enzo, Scomparcini Luigi.

Dr. Samuele Albonetti
Coordinatore Regionale MAR



vimento, un incontro a viso aperto con i cittadini e con le forze politiche locali e nazionali.

Il primo aspetto da rimarcare è la scelta di Imola come sede dell'evento. Imola sta seriamente rischiando di venire fagocitata dalla Città metropolitana di Bologna, senza che i cittadini imolesi vengano adeguatamente informati e senza che vengano interpellati tramite un sacrosanto e democratico referendum.

Il MAR ha voluto con forza rimarcare questo aspetto.

Contro l'inquinamento

di Albino Orioli

Sono tanti anni che il M.A.R. si sta battendo per la 21^a Regione d'Italia: la Regione Romagna e i fautori di questa importante iniziativa si stanno battendo con abnegazione e con tutti i mezzi. Nel mentre, i cittadini di Santa Giustina stanno combattendo da tanto tempo l'inquinamento che sta producendo il depuratore che si trova poco lontano dal centro e vicino al fiume Marecchia. Inoltre devono far fronte al caotico traffico che porta la statale 9, Via Emilia, oltre ai numerosi automezzi che devono scaricare i liquami nel depuratore e devono passare in mezzo alle case. Vedere tanti striscioni davanti ai cancelli o su terrazzi delle case, sulle recinzioni, fa tanta amarezza. I cittadini di questa grande frazione hanno istituito un comitato che ogni tanto si riunisce per



decidere il da farsi. E' proprio di questi giorni la notizia di un esposto presso la Procura di Rimini che il comitato ha inoltrato per uno studio dell'intossicazione di aerea urbana e per omicidio colposo plurimo. Ma non è solo il depuratore a togliere il sonno delle famiglie di questa frazione ma, soprattutto, il caotico traffico che scorre proprio davanti alla piazzetta e il centro, controllato da un semaforo, per

cui si formano lunghe file di automezzi che con i loro motori accesi inquinano non poco l'aria. I comuni interessati fino ad ora hanno fatto orecchie da mercanti, anche se il Sindaco di Santarcangelo di Romagna ha risposto ad un articolo sulla vicenda, affermando che sarà effettuata una rotatoria alle porte della frazione: e Rimini poi dovrà ripartire da quella rotatoria per fare la circonvallazione che ai cittadini non basta perché non risolve i problemi del traffico che

va verso il depuratore. Il M.A.R. sarà sensibile e, oltre ad essere vicino moralmente ai cittadini, si impegnerà nel limite del possibile per un suo intervento presso i Sindaci interessati, Provincia e Regione.



Tratto da LA VOCE del 21 gennaio 2013

Dopo la morte ricordatemi come un galantuomo

di Gianfranco Angelucci

Ho sotto gli occhi la lettera con cui il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Sovrintendenza Archivistica per l'Emilia Romagna, accoglie con compiacimento la donazione dell'archivio personale di Stefano Servadei ringraziandolo per la generosità dimostrata. Firmata in data 27 novembre 2012 dal Soprintendente dott. Stefano Vitali.

E' questo il dono che Servadei si è fatto per i suoi 90 anni, ancora un gesto a favore del suo Paese e dell'amata Romagna a cui ha dedicato letteralmente tutta la vita: 5 mandati da consigliere comunale, 5 da consigliere provinciale, 5 da parlamentare, con responsabilità anche di Sottosegretario e di Questore alla Camera. Un'intera esistenza spesa in politica, quando l'arte del governare era passione civile al servizio della democrazia, dei cittadini e degli elettori. Sembra di favoleggiare

di concetti appartenuti ad un'era mitologica, Atlantide, i dialoghi di Platone, la tanto vagheggiata Polis da cui deriva il termine politica.

Crede ancora nella politica, onorevole?

"Certo, quella dei grandi ideali che si tramandavano e in cui ho militato, quando non c'era dissociazione tra ciò che si predicava e ciò che si faceva"

Non si mirava alla tasca?

"Per carità. Rifiutavamo persino l'indennità di carica, sembrava di approfittarsi. Quand'ero consigliere a Forlì ci fu la proposta di un rimborso di 50 lire al mese; l'intero Consiglio Comunale votò contro: 'ci basta l'onore di essere stati eletti'"

Galantuomini?

"A prova di bomba, come mi inculcava fin da piccolo mia nonna"

Ma l'avidità non fa parte della politica?

"Per nulla; De Gasperi, Nenni, Saragat credevano totalmente nella loro missione e portavano questo respiro fino all'ultima periferia del potere"

Poi?

"La politica si è polverizzata. E non alludo solo alle correnti di partito che in certi casi potevano anche avere una ragione di esistere, ma ai mille accordi paralleli, alle manovre di potere che si sono sostituite al discorso riformatore"

E questo a cosa ha condotto?

"Il processo della ripartizione del potere all'interno dei partiti ha trasformato le piccole camarille nelle attuali agguerrite maggioranze che li tengono in

ostaggio"

E' una logica a cui non ci si sottrae?

"Difficilmente, anche il prof. Monti dovrà fare i conti con gli appetiti personali"

Sarebbe un rimedio abolire il finanziamento pubblico ai partiti?

"Bisogna stare attenti. Quella fu una misura istituita con nobili intenti da Giolitti nel 1912, insieme al suffragio universale, per garantire visibilità alle formazioni più deboli. Oggi si spendono cifre sconosciute per la campagna elet-



torale, la propaganda conta più dell'onestà personale. Per cinque volte sono stato eletto in parlamento ottenendo un numero molto alto di consensi, e sa qual era la mia campagna? Quando si avvicinavano le elezioni inviavo una breve lettera in cui dichiaravo che mi sarei ricandidato se il mio operato era stato giudicato degno da parte del mio collegio. Tutto qui. A suo tempo Andrea Costa era sostenuto unicamente dalle sottoscrizioni"

Qual è l'anello debole?

"Nei controlli che non vengono effettuati. Da questore della camera ci ho provato, ma senza successo"

Di che natura è la degenerazione?

"Soprattutto culturale. Sono andati avanti i mestatori, abili per una ripartizione esasperata del potere. Ricorderò Dante nel VI canto del Purgatorio, il più politico: 'un Marcel diventa / ogni villan che parteggiando viene' La preparazione culturale dei parlamentari che io ricordo era incomparabilmente superiore, l'università primeggiava"

E sul piano umano?

"La sofferenza. Saragat che aveva un carattere impaziente, si risentì contro un nuovo arrivato: «Taci, falla finita! Tu non hai sofferto». Appartengo alla generazione della Resistenza, e si sa quanto sia stato fatto. Poi della Ricostruzione. Per stare in linea bisogna aver sofferto e essere totalmente indipendenti"

A chi riconosce una vera personalità di statista?

"Einaudi, in primo luogo. Ma anche De Gasperi che ha saputo ribellarsi al Vati-

cano per una richiesta di alleanza politica da lui non condivisa: «Io come cattolico posso accettare i suoi rimproveri - disse a Pio XII - ma come rappresentante di uno Stato sovrano protesto contro la sua protesta». Erano uomini di un'altra tempra"

E Craxi?

"Mi commuove il suo destino sfortunato, ma ha rappresentato il principio della fine. Cancellata la collegialità indispensabile a selezionare gli uomini più

qualificati, il partito è restato perniciosamente in mano di una sola persona"

Il politichese si è sostituito agli ideali?

"Posso confessare questo: un giorno, davanti allo schedario della posta alla Camera, mi sono vergognato vedendo un mio compagno di partito, un parlamentare lombardo, gettare nel cestino, senza neppure aprirla, la corri-

spondenza che non proveniva dal suo collegio"

Quali sono le persone che apprezza?

"Sceglierei sempre chi è più propenso al sacrificio che all'autocelebrazione"

Lei concepisce la politica come un sacerdozio?

"Sì, mi sono fatto assorbire completamente, e ho potuto permettermelo grazie a mia moglie che si è occupata di tutto il resto"

Nella sua vita cos'altro c'è stato oltre alla politica?

"La cultura, i libri"

Le presenze più importanti?

"Mia moglie, il tepore della casa, l'insegnamento di mia nonna che parlava solo in dialetto, la lingua del cuore, la gente con cui mi incontravo"

Usciremo da questa crisi?

"Non sono molto ottimista, forse sì, ma dovremo pagare qualcosa"

La sua battaglia?

"In favore della Romagna, a cui ho dedicato per intero trent'anni; è una regione ancora in grado di regalare molto al Paese, di recuperare il ruolo centrale che ha ricoperto nel Risorgimento"

Puntiamo ai cento anni, senatore?

"No, non ci tengo"

Cosa non le piace della vecchiaia?

"La decadenza, soprattutto della mente"

Come vorrebbe essere ricordato?

"Non ho mai ricevuto un avviso di garanzia. Vorrei che si dicesse di me «era un galantuomo». In Romagna questa espressione ancora vuoi dire tutto"



Quando Castel Bolognese era sul Sillaro La diversione del Sillaro nel XIII secolo fu opera dei Bolognesi?

di Ivan Miani

Non si finisce mai d'imparare! Il confine occidentale della Romagna mi riserva ancora delle sorprese. In un mio precedente articolo (luglio-agosto 2012) avevo scritto che il corso del Sillaro rappresenta solo il 25% del confine occidentale con il Bolognese. Il restante 75% è fatto di crinali montagnosi, fondi agricoli e poi dalla via di Dozza: una strada lunga 9,6 km parallela, grosso modo, al Sillaro.

Quello che ancora non sapevo è come mai *proprio* via di Dozza sostituisce il Sillaro per quei 9,6 km di confine. Me l'ha spiegato un archeologo, Maurizio Molinari, che ho ascoltato il 16 gennaio scorso in una conferenza a Castel San Pietro Terme.

Nella sua relazione Molinari ha fatto un lungo excursus storico sul territorio attorno al Sillaro. Ha parlato di ère geologiche, dell'età antica, dell'alto medioevo. Poi si è concentrato sul periodo a cavallo tra XII e XIII secolo.

In questo periodo avvenne l'espansione del Comune di Bologna in Romagna. Per rendere l'idea di quanti cambiamenti produsse, basti dire che prima dell'espansione bolognese non esistevano né Castel San Pietro né Castel Guelfo, che oggi consideriamo le "porte di Bologna" provenendo da Imola. L'archeologo ha rivelato che un cambiamento avvenne anche per quanto riguarda i fiumi. Fino all'inizio del XIII il corso del Sillaro era diverso. Come è mostrato nell'immagine a lato, proseguiva verso nord. In quel periodo cruciale cosa accadde? Che il Sillaro si spostò ad oriente, fino ad intercettare le acque dell'affluente Sellustra.

Fiume e tributario confluirono in un unico corso d'acqua.

L'antico corso del Sillaro corrisponde all'attuale via Medesano. Per chiarire quanto ci stava dicendo, Molinari ha mostrato una fotografia aerea di quella strada, in cui si vede chiaramente una lingua di terra dal colore più chiaro: il paleo-alveo del Sillaro.

Il Sillaro era già da secoli il confine con l'imolese. Tale modifica avvantaggiò i bolognesi. Quanto ci guadagnarono? Molinari ha risposto con sicurezza: 3.500 tornature, che vennero inglobate nel territorio bolognese. All'interno di questa *terra nova* fu

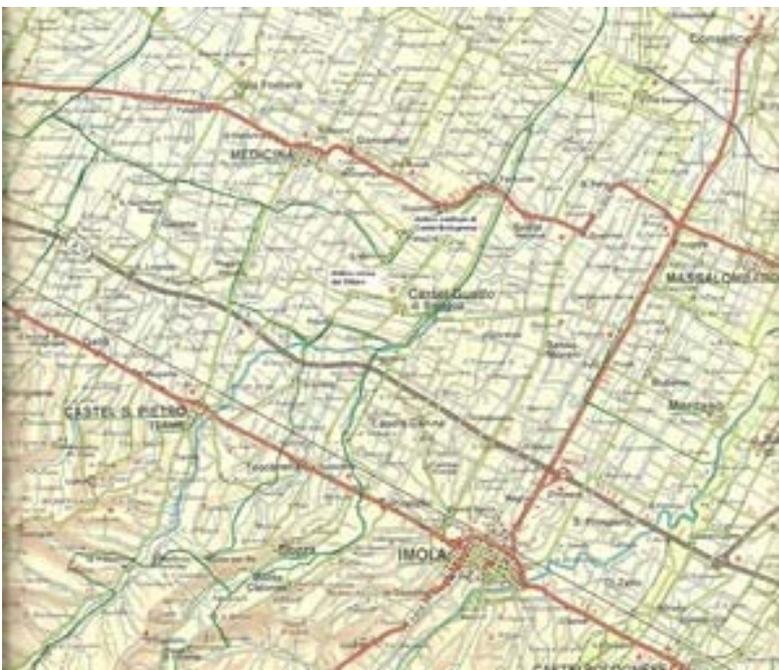
versione, i due fiumi sono distanti solo 800 metri. Molinari ha inteso suggerire alla platea che i bolognesi ci misero lo zampino. Non si trattò di un'alluvione provocata da mesi di piogge ininterrotte, ma probabilmente fu opera dell'uomo.

Nel tardo XV secolo, quando la questione era ormai sopita, ritornò prepotentemente alla ribalta: non era chiaro dove terminassero le proprietà della famiglia Malvezzi, un potente casato di proprietari terrieri che aspirava alla Signoria di Bologna. Si levò la protesta di Imola: ridateci il territorio che era già nostro. Per avere sentenza si arrivò addirittura a Roma. Fu stabilito (1475) che il confine *definitivo* fosse la via di Dozza, una strada che corre da nord a sud parallelamente al fiume. Ed ecco che abbiamo completato il cerchio. C'è da dire però che la sentenza non ci fu molto favorevole, poiché via di Dozza scorre praticamente a lato del *nuovo* Sillaro.

Se guardiamo oggi il corso del Sillaro e lo paragoniamo ad altri fiumi della Bassa Romagna (Santerno, Senio, Lamone) la differenza balza agli occhi: mentre questi seguono più o meno una linea retta, il Sillaro descrive una piega come se avesse incontrato improvvisamente un ostacolo (ma dove, in un territorio che più piatto non si può?)

Guardando la carta geografica ho capito un'altra cosa. Tra i pochi territori romagnoli alla sinistra del Sillaro c'è la Pianta, una parrocchia di Dozza. Fino ad oggi mi era sembrata una stranezza, un "caso della storia". Oggi capisco meglio perché: prima della diversione, non era alla sinistra, ma era alla destra del fiume.

In conclusione? Non c'è che dire, non si finisce mai di imparare.



costruito Castel Guelfo. Anzi, furono costruiti due insediamenti a breve distanza l'uno dall'altro ed il secondo ebbe vita breve venendo soppiantato da Castel Guelfo. Curioso il nome del secondo insediamento: *Castel Bolognese*. Il nome fu reimpiegato successivamente, sappiamo bene dove (e questa volta andò meglio).

Entrando nel dettaglio e guardando la carta geografica, possiamo notare che, nel punto in cui avvenne la di-

Il M.A.R. è un movimento trasversale alla politica al quale aderiscono uomini e donne sia di destra che di sinistra, ma con un comune sentire: "l'istituzione della Regione Romagna". Il M.A.R. non beneficia di finanziamenti pubblici e tantomeno è sponsorizzato dalla politica, ma sono i suoi aderenti a sostenerlo nelle proprie iniziative. Finora gli aderenti che lo sostengono sono quasi esclusivamente i componenti il Comitato Regionale, e la cosa diventa sempre più, per loro, abbastanza onerosa.

L'Art 12 dello Statuto del MAR, cita:

I proventi coi quali il M.A.R. provvede alle proprie attività, sono:

- a) le quote volontarie dei soci;
- b) i contributi di Enti e privati;
- c) le eventuali donazioni;
- d) i proventi di gestione o iniziative permanenti od occasionali.

Come già ci è stato chiesto, pubblichiamo il numero di conto bancario dell'Associazione. Qualora qualche simpatizzante o

sostenitore delle ragioni della Romagna volesse sottoscrivere, aiutando tutti nell'impegno che dura da oltre vent'anni, lo potrebbe fare serenamente, poiché tutti i nostri introiti vengono registrati nei rendiconti che, con l'etica del vecchio galantuomo romagnolo, mettiamo a disposizione di tutti gli associati.

Le coordinate bancarie del Tesoriere del MAR (Sig. Bruno Castagnoli) sono: **Cassa di Risparmio di Cesena**

IBAN: IT02 U061 2023 901D R001 1204 100



Tratto da: La Voce - Giovedì 7 febbraio 2013

Il Mar e l'evasione fiscale - Stop alla vandeia demagogica

di Valter Corbelli

Chi ha in mano le redini del Governo degli Enti Pubblici deve anche saper diminuire la spesa pubblica

Chiarimo subito, l'evasione fiscale è un male che va combattuto con energia, portando questo male, ai livelli di tolleranza in auge in tutti i paesi che hanno sistemi fiscali moderni ed efficienti. Così dicasi anche dei livelli di prelievo della fiscalità.

La vandeia demagogica e semplicistica di alcuni Amministratori nostrani, che purtroppo dimostrano poca dimestichezza con la realtà del sistema produttivo romagnolo, e soprattutto sul come questo "sistema" si è sedimentato sotto la loro ininterrotta direzione, è sicuramente fuori luogo. Lo scatenamento contro alcune categorie di Operatori specifiche poi è oltremodo sciocco, poiché queste categorie, se vi erano uomini sufficientemente competenti e rigorosi alla guida delle Amministrazioni Locali, forse non si sarebbero neppure sognati certi comportamenti. Ma le colpe, si sa, sono sempre di altri.

Chi ha competenza in ogni Ente, vari dunque rapidamente regole intelligenti e semplici, che riportino all'interno della legalità tutti i soggetti che operano nei vari comparti economici: però attenti, perché difficilmente saranno gli "inventori" del Tur-

quoise e quelli che si ripromettono di costruire un nuovo centro commerciale nell'area del vecchio palazzo dei congressi a rimettere sulla retta via

la crescita della Città.

Abbiamo letto con grande attenzione l'intervento del Prof. Gardini del 3 Febbraio e non abbiamo molto da aggiungere sul tema dell'evasione.

Quello che vogliamo particolarmente sottolineare del suo ragionamento è la parte riferita alla poderosa "macchina burocratica", cui sono destinati i proventi della lotta all'evasione. Una struttura questa, tanto cresciuta ed oliata, che ha il potere di impedire ed affossare ogni tentativo di ripresa economica.

Cari Amministratori è sulla vostra capacità di ridimensionare questa "orrenda" struttura e di diminuire in modo consistente la spesa pubblica che dimostrerete la vostra credibilità "moralizzatrice".

I 9.000 Enti in luogo dei 400 dell'Inghilterra, stanno lì a confermare che in mancanza di una profonda Riforma strutturale l'Italia resta al palo. Siamo dell'avviso, ad esempio, che 30 Finanziari ai fini della lotta all'evasione siano più utili davanti ad un terminale del computer, che non tra i banchi di un mercato, così come siamo convinti che le C.C.I.AA. siano più utili nell'esercitare i loro compiti

istituzionali, cercando di semplificarli, piuttosto che nei consigli di amministrazione delle 22 Società Pubbliche locali, che tutte insieme hanno debiti verso le banche per 322 milioni, gran parte dei quali, 164, sulle spalle degli Enti e quindi dei Cittadini.

Siamo anche convinti che quanti svolgono attività di Amministratori Pubblici a tempo pieno, prima di fare "prediche", farebbero bene ad interrogarsi sul perché opere di primaria importanza per l'economia come il ponte sul Conca o il prolungamento della strada di Gronda non riescano a decollare, con grande danno per l'economia locale e per l'occupazione. Così come siamo altrettanto convinti che la giusta sede dei Forestali sia Pennabilli e non Santarcangelo di Romagna e che forse i 180.000 Euro della Regione per il risanamento del monte dei Cappuccini, che monte non è, era meglio spenderli in un progetto un po' più a monte.

In questa situazione, chi è responsabile di queste scelte, sbraitare contro l'evasione fiscale perde molta credibilità, come del resto afferma la stessa Corte dei Conti, quando evidenzia la diffusa corruzione e la perdita di prestigio da parte delle Istituzioni in senso lato.

Chi ha in mano le redini del Governo degli Enti Pubblici, oltre ad essere castigatore di comportamenti scorretti, deve anche saper diminuire la spesa pubblica, poiché i Cittadini e le imprese non sono più in grado di fargliene gli sprechi.



Uno scorcio della XVIII Assemblea del M.A.R. svoltasi a Imola il 9 febbraio 2013



"Famiglie" e identità romagnola

di Ferdinando Pelicciardi

Salvo clamorose, quanto improbabili smentite, oggi la Famiglia Romagnola di Roma è l'unica "Associazione tra Romagnoli" esistente sul territorio nazionale. E dire che in passato non poche dovevano essere le comunità di oriundi romagnoli che si riunivano nelle principali città italiane per coltivare insieme le comuni origini. Perché il forte senso di identità ha sempre caratterizzato - e in buona parte caratterizza ancor oggi - gli abitanti di quella regione storica che si chiama Romagna. E questo ha certamente favorito le aggregazioni tra conterranei, portati dalle vicende della vita a vivere fuori dell'ambito territoriale di nascita.

Ma l'incalzare del tempo, con le veloci trasformazioni sociali ed economiche degli ultimi decenni del '900, ha messo a dura prova queste tradizionali forme di associazionismo, prive ormai di attrazione per generazioni nate o cresciute in un'epoca in cui il vertiginoso sviluppo della tecnologia ha messo a disposizione nuovi strumenti, nuove modalità e nuovi luoghi - soprattutto non fisici, ma virtuali - di incontro.

Purtroppo, di quei sodalizi di un tempo è diventato difficile rintracciare anche la più esile traccia, dal momento che i relativi documenti e la loro stessa memoria sono scomparsi insieme a coloro che ne hanno fatto parte. Solo poche casuali citazioni o testimonianze indirette si possono trovare in note di cronaca e nella letteratura di carattere locale.

A titolo di esempio, si possono citare le "Famiglie" di Bologna e di Milano, documentate in passato da articoli e cronache comparsi su riviste e quotidiani.

In un articolo su *La Piê* del 1979 è inserita una foto in bianco e nero in cui si vede Aldo Spallicci nell'atto di intrattenere un gruppo di persone, radunate presumibilmente per un incontro conviviale. La didascalia recita: «Novembre 1956 - Quattro grandi Romagnoli vecchio stampo: Spallicci, Ravaglia, Santandrea, Moretti - Famiglia Romagnola di Bologna». Dunque nel 1956 a Bologna è attiva una Famiglia Romagnola. A dimostrazione del fatto che la colonia romagnola ivi residente nel secondo dopoguerra sente la necessità di riunirsi in associazione, perché nella città felsinea si sente - come in realtà è - fuori del territorio della propria regione d'origine. Anche se il Sillaro, che ne delimita i confini sul versante bolognese, dista solo una ventina di

chilometri.

Non è dato conoscere quando questa associazione si sia sciolta.

Un'altra "Famiglia" era quella di Milano. Si era costituita nel 1923, quando «i romagnoli... milanesi vollero rendere più visibile la loro presenza a Milano costituendosi in associazione e inaugurando un circolo culturale: la "Famiglia Romagnola"». Dotata di uno statuto, votato e approvato dall'assemblea dei soci il 16 maggio 1923, l'associazione si era subito dimostrata molto attiva se «già nel primo anno di vita il circolo, molto elegante e posto al centro della città, riuscì ad aggregare, nelle sue vaste sale, l'élite romagnola di Milano». Altri tempi.

A darcene notizia è sempre *La Piê* in un numero del 1980. La rivista forlivese riporta la cronaca della partecipazione, proprio in quell'anno, del sodalizio milanese ad un premio letterario in Romagna, a Cesenatico, con la presenza di ben 56 rappresentanti, guidati dal presidente avvocato



Falconi. Questo dimostra che all'epoca la compagine dei soci di vecchia data era ancora sulla breccia e dimostrava una resistente vitalità; tuttavia stavano già apparendo evidenti i segni premonitori del declino, con i ranghi sfoltiti progressivamente dal tempo e dalle mutate abitudini di vita. Tant'è che una ventina di anni dopo quando, nel gennaio del 1999, l'estensore di questa nota tentò di ristabilire da Roma i vecchi legami un tempo esistenti con la consorella Associazione milanese, non ottenne che una sconsolata risposta. Il vecchio presidente faentino Falconi, reduce da un grave intervento chirurgico, nella sua lettera comunicava che

purtroppo «la ca' de Rumagnol ha cessato da un paio di anni la sua attività: le cause sono molteplici e vanno dall'inevitabile invecchiamento dei soci, al mancato rinnovamento con giovani leve che ormai non ci sono più, perché l'immigrazione dalla Romagna a Milano è cessata da decenni». In un impeto di indomita fierezza aggiungeva però: «io con alcuni amici partecipo ancora come Ca' alla cerimonia annuale che si svolge il 6 dicembre di ogni anno in S. Ambrogio, ma ormai è un gesto sentimentale, per non dichiarare che abbiamo abbassato definitivamente la bandiera». Anche questo sodalizio oggi non risulta più in vita.

Analoga è la storia della "Famiglia" romana. Costituita a Roma negli stessi anni '20 su iniziativa di un altro avvocato, stavolta forlivese, Antonio Orlandi (Forlì 1877 - Roma 1972), dopo lo scioglimento forzato durante il regime fascista, si riformò nel dopoguerra e per alcuni decenni fu attiva nel campo dell'associazionismo regionale romano, dimostrando notevole vitalità ed organizzando frequenti eventi di alto livello culturale, anche in collaborazione con Enti e Amministrazioni di Romagna. Negli anni '70-'80, all'apice della efficienza organizzativa, in particolare furono animatori e registi infaticabili Gino Mattarelli, Armando Ravaglioli, Giovanni Gatti.

Poi, anche a seguito di un inevitabile ricambio dirigenziale, seguirono anni di grande difficoltà che furono affrontati dal Reggente, il bertinorese Giovanni Gatti, con ferma determinazione. Rivolgendosi ad uno sparuto gruppetto di fedelissimi, in una circolare del settembre 1995, li invitava a non arrendersi, scrivendo: «La nostra Associazione, che dovrebbe rinverdire le nostre radici e mantenere viva la cultura e le tradizioni della Romagna ha subito, com'è noto, una crisi che ci sforziamo di superare» e continuava ricordando l'impegno assunto di «rimanere in trincea e di custodire la bandiera prodigandosi per la ricerca di una idonea e fattibile soluzione che consentisse la ripresa e la continuità della vita della nostra Famiglia». Sono parole che preannunciano tristemente quelle che saranno scritte, quattro anni dopo come abbiamo visto sopra, dal presidente Falconi del sodalizio milanese.

Poi, verso la fine degli anni '90, la ripresa, con l'avvio di un nuovo ciclo positivo, la riorganizzazione delle attività in via continuativa ed il recupero di una consistente base associativa.

Segue a Pag. 8



(segue da Pag. 7)

Le molteplici iniziative promosse dalla Famiglia Romagnola coprono tutta la gamma delle finalità istituzionali, in particolare manifestazioni di carattere culturale, conferenze, mostre, viaggi, spettacoli, incontri conviviali, attività giornalistiche e pubblicitarie, appoggio ad iniziative collettive e/o individuali facenti perno sulla Romagna e sulla sua valorizzazione. Alcune attività, particolarmente significative e legate al ricordo ed alle tradizioni della terra d'origine, hanno assunto ormai da tempo le caratteristiche della consuetudine e si ripetono con regolarità ogni anno.

Tuttavia l'orizzonte si profila minaccioso, a causa della mancanza di un sufficiente ricambio generazionale che rende ogni giorno più incombente il pericolo di estinzione per biologiche "cause naturali". A fronte della graduale scomparsa della generazione che nel dopoguerra ha contribuito allo sviluppo e alla fortuna dell'associazione, purtroppo, non si sta verificando un equivalente ingresso di nuove forze. Complici una certa tendenza all'individualismo, la perdita del concetto di identità regionale nei giovani, i mutati interessi e stili di vita che mettono in ginocchio ogni forma di asso-

ciazionismo tradizionale.

Oggi, pur tra mille difficoltà e in una situazione di grave carenza di risorse umane, si continua con tenacia nell'impegno organizzativo per conservare vitalità all'associazione e impo-



stare programmi e iniziative con lo stesso entusiasmo e le stesse finalità del passato, in armonia con gli scopi istituzionali del sodalizio. Lo sforzo principale - insieme alla ricerca di adesioni per garantire la conservazione di una adeguata base associativa - resta quello di recuperare rapporti di collaborazione e sinergia con Enti ed Amministrazioni della nostra Regione d'origine, sia per ottenerne contributi di vario genere, non necessariamente finanziari (oggi quasi impossibili da ottenere, ma che si rivelerebbero comunque provviden-

ziali per la stessa sopravvivenza dell'Associazione), sia per organizzare e favorire la realizzazione di eventi in grado di promuovere nella città di Roma il territorio, i prodotti e la gente di Romagna.

Ad ogni modo, la Famiglia Romagnola continua ad impegnarsi per dare il miglior contributo alla valorizzazione della terra d'origine, conscia della propria funzione di "rappresentanza" della Romagna a Roma, in una prospettiva di maggior visibilità possibile sia nei confronti dei conterranei di Roma che tra quelli di Romagna. A tale scopo, a partire dall'inizio del 1999 viene inviato con regolarità a soci, simpatizzanti, parlamentari romagnoli, Enti Amministrazioni e personalità della Romagna e del Lazio il Notiziario *Romagnoli a Roma*, che informa sulle attività della Famiglia e su eventi, notizie, curiosità e pubblicazioni di interesse e carattere romagnolo.

Ci si augura che quanti in Romagna ricoprono posizioni di responsabilità rappresentative o imprenditoriali vogliano comprendere il valore di questo contributo e sappiano valutarlo ed apprezzarlo come una ulteriore opportunità offerta allo svolgimento del loro compito.

Finché ci sarà tempo per farlo.



Altre immagini della XVIII Assemblea del M.A.R.



MIO PADRE NEVIO - IL MIO RACCONTO DELLA SUA VITA (1914-1992)

Quarta parte del ricordo di Nevio Matteini da parte del figlio Annio Maria, nell'Appendice II, all'interno del Quaderno XXIII della Rubiconia Accademia dei Filopatridi, Soc. Editrice "Il Ponte Vecchio".

Utilizzava il treno perché la sua prima automobile arrivò soltanto negli anni Sessanta ed in città era di frequente in bicicletta o, più spesso, a piedi, con un'andatura eretta dalle ampie falcate.

Si fermava soltanto innanzi al mare («mi sarebbe piaciuto fare il capitano di lungo corso» ripeteva) ed io divenivo curioso e geloso dei suoi lunghi silenzi e del suo sguardo verso un punto lontano. Poi iniziava a ricordare e mi ritrovavo a rincorrere insieme a lui, remote storie riminesi, quasi fossero stati ricordi anche miei.

Bene, quindi, decise la Città di Rimini, allorché volle dedicare al suo nome una nuova strada prossima alla marina.

A Rimini viveva, con mia madre (li unì un autentico, lungo e profondissimo amore e mi sono spesso emozionato nell'ascoltare il racconto di chi ricordava come, giovani sposi, per la loro prestanta venissero considerati una delle coppie più belle della città) in un costante e sereno isolamento. Del quale Ennio ed io eravamo orgogliosi e consci di quanto gli fosse indispensabile per le sue ricerche e per i suoi studi tanto dissonanti rispetto sia alle convenienze politiche e mondane, sia alle consuetudini dei molti faccendieri che hanno sempre popolato la nostra città.

Non poteva rinunciare però alle periodiche consultazioni presso la Biblioteca Gambalunga, né si asteneva dalla quotidiana visita in libreria ed era allora l'occasione degli incontri e delle discussioni.

Presenziava poi, per accompagnare mia madre, al rito cattolico domenicale, ma non con spirito bigotto, anzi, convinto com'era che il Dio dei suoi studi filosofici non potesse proprio appartenere ad un solo rito né ad un'unica chiesa.

Ed in ciò si esaltava l'identità di vedute con noi figli, mentre riguardo alle nostre passioni libertarie e rivoluzionarie, si consumava un confronto appassionato ed interminabile che il trascorrere degli anni inevitabilmente e positivamente risolse.

Ennio ed io gli siamo stati grati per il rispetto assoluto che egli ci riservò quando stavamo ricercando una strada, un ideale, un significato delle

nostre vite e ci dibattevamo tra i dubbi e le certezze. E ricordo il bene che fecero alla mia formazione le letture di riviste che lui seguiva quali - ad esempio - Comunità di Adriano Olivetti o Civiltà delle Macchine.

È stato pure un arguto oratore ed un apprezzato conferenziere che incantava quando si avventurava - ma con evidente ironia e con la tenerezza trasparente dai suoi occhi celesti - nella dialettica più travolgente, cui poneva termine riuscendo a trasmetterci con efficacia i

valori laici della tolleranza e dell'antidogmatismo.

Le discussioni animate e chiassose, pur affettuose, caratterizzavano invece le sue serate invernali allorché, insieme al fratello Danilo (da decenni trasferitosi in California), ai cugini ed allo zio paterno Ico (ardito marinaio delle nostre motosiluranti durante il primo conflitto mondiale) s'incontrava per il tradizionale confronto al gioco della «scopa» e dello «scopone». In quelle occasioni scoprivo, con un rinnovato stupore, un padre ilare, ironico e gioioso e ne restavo compiaciuto perché ritrovavo la sua spontaneità che ho sempre tanto ammirato.

A mio zio Danilo, già colonnello dell'Aeronautica Militare ed appassionato pittore, è stato unito nonostante la grande lontananza. Le loro lunghissime lettere si sono intrecciate sempre ricolme di ricordi, di premure e di attenzioni per la madre Adelia che viveva con noi.

Era invece mia mamma che gli ricordava, spesso costretta ad implorare, di scrivere e di rispondere ai numerosi personaggi con cui era in contatto.

Leggevo a volte anch'io - indotto dal babbo - le loro lettere, conservate ordinatamente in un capiente epistolario. Ricevette invero stima ed amicizia da personaggi della cultura con cui intrattenne anche scambi epistolari tra i quali mi piace ricordare Gaetano Aelfeltra, Rino Alessi, Giovan Battista

Angioletti, Dante Arfelli, Antonio Baldini, Dino Buzzati, Emilio Cecchi, Toni Comello, Max David, Walter Della Monica, Alfredo Grilli, Antonio Mambelli, Mario Missiroli, Paolo Monelli, Eugenio Montale, Ugo Ojetti, Luigi Orsini, Carmelo Ottaviano, Pietro Pancrazi, Giuseppe Ravegnani, Luigi Russo, Francesco Serantini, Giovanni Spadolini, Aldo Spallicci, Diego Valeri, Manara Valgimigli, Orio Vergani, Mario Vinciguerra, Gioacchino Volpe, Piero Zama, Pietro Zangheri, Sergio Zavoli e tanti altri, tra i quali soprattutto Marino Moretti che di frequente m'interrogava sulla salute del bellissimo gatto grigio che mi aveva donato.

Anni addietro consegnai proprio a «Casa Moretti» di Cesenatico la copia del vasto carteggio tra Moretti e mio babbo ed alla Fondazione «Casa di Oriani» di Ravenna feci altrettanto con le lettere che egli scambiò con Ugo, il figlio e con Luisa, la nuora, di Alfredo Oriani.

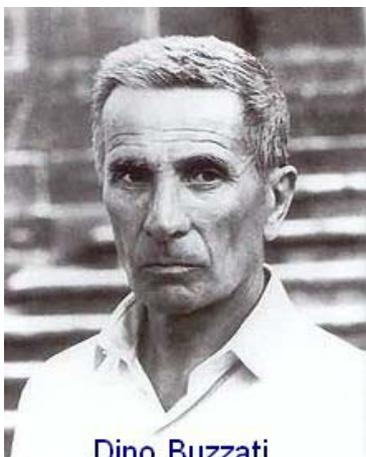
Era nuovamente mia madre, talora affiancata dalle sommesse premure della nonna, a doverlo sollecitare al riposo quando, assorbito dalle ricerche per una nuova pubblicazione (c'erano sempre un nuovo libro in cantiere e nuove vicende da riversare su chi gli capitasse accanto), mio padre s'isolava con la scrivania stracolma di libri e di appunti che spesso si mescolavano, si fondevano fino a cadere sul pavimento con ilarità di noi tutti.

Per i suoi scritti usava la penna a sfera di colore blu, ma i titoli dei capitoli e degli appunti, li preferiva sempre evidenziati dall'inchiostro rosso.

Con una grande e rumorosa macchina da scrivere «Olimpia» redigeva poi la copia definitiva e lo faceva spesso di persona, proprio per operare

sul testo un'ulteriore limatura ed un definitivo controllo.

La sua fitta calligrafia era grande, regolare ed ampia, con molte abbreviazioni ed è ancora per me motivo di commozione scorrere la miriade di fogli - solitamente quelli a righe con quattro facciate - che ha compilato per i suoi libri.



Dino Buzzati



Manara Valgimigli



Spazio dell'Arte Romagnola

NOVECENTO: Arte e Vita in Italia fra le due guerre

a cura del Prof. Umberto Giordano

Sabato 2 febbraio si è aperta a Forlì, nei musei di San Domenico, una mostra molto interessante ed originale che analizza e documenta, con quasi 500 opere, un periodo artistico non



ancora sufficientemente approfondito anche perché sviluppatosi, in Italia, durante il ventennio fascista e, per questo motivo, guardato con un certo sospetto.

È una mostra che farà sicuramente parlare di sé e richiamerà a Forlì molti visitatori, come è avvenuto per diverse altre mostre organizzate negli ultimi sette anni al San Domenico.

Il movimento artistico NOVECENTO non si riferisce all'intero secolo, ma nasce dopo la prima guerra mondiale con l'intento programmatico di "tornare all'ordine", superando l'esperienza impressionista, divisionista, futurista e tutte le avanguardie artistiche del primo novecento e richiamandosi ai valori del classicismo con una particolare attenzione all'interpretazione che del classicismo avevano dato gli artisti rinascimentali.

La nascita di NOVECENTO è strettamente legata alla figura di una donna: Margherita Sarfatti che nel 1923 organizzò, alla Galleria Pesaro di Milano, una grande mostra, che fu inaugurata dallo stesso Benito Mussolini, privilegio eccezionale per l'epoca, e ad una rivista: "Valori Plastici" che dal 1918 al 1922 fece da supporto e da tribuna alle idee del nuovo movimento artistico.

Il movimento, che si proclama rivoluzionario, non ha motivazioni strettamente politiche anche se, in molti casi, i suoi componenti, nel clima euforico del fascismo nascente, realizzarono opere che celebravano i successi del regime, come ad esempio la trasvolata dell'Atlantico, o ritraevano Mussolini con quel tanto di retorica

comune a tutti i sistemi autoritari. NOVECENTO però non è solo questo e la mostra lo documenta attraverso opere che raffigurano il lavoro nei campi, la fatica dei pescatori, la vita semplice di tutti i giorni, lo stretto rapporto che lega madre e figlio, i momenti di gioia espressi anche dalle maschere della tradizione italiana per concludersi con l'ultima sezione che s'intitola "il male di vivere" e culmina con la grande e tragica tela di Guttuso "Fuga dall'Etna" e le crocifissioni in bronzo di Manzù.

Il dramma e gli orrori della guerra, i profondi cambiamenti in campo politico, l'apertura di nuovi orizzonti e l'incombere di nuove esperienze artistiche segnano la fine del movimento in coincidenza con la conclusione del secondo conflitto mondiale.

La mostra si propone di descrivere quanto è avvenuto, in campo artistico, in questo arco di tempo, allargando il campo alle arti applicate, alla ceramica, al design, all'arredamento ed alla moda, con una serie di ricchi ed eleganti abiti, con le relative calzature, provenienti dalla Galleria del costume di palazzo Pitti. Fanno poi bella mostra di sé, testimoniando il clima ed il gusto dell'epoca, i migliori manifesti pubblicitari realizzati dai grafici più famosi a cui si affiancano manifesti che celebrano e pubblicizzano le attività programmate dal regime.

La parte fondamentale della mostra, comunque, è costituita dalle opere d'arte ed in particolare da pitture e sculture e da una sezione nella quale si documentano, attraverso disegni, planimetrie e plastici, alcuni interventi in campo urbanistico ed architettonico. Particolarmente ampia ed interessante è la documentazione relativa agli interventi effettuati o programmati nella città di Forlì che, nel disegno di Mussolini, doveva diventare una piccola Roma, illustrati anche da un grande plastico realizzato in legno,

con ricchezza di particolari, riferito al progetto di ampliamento della piazza Saffi ed agli edifici che la circondavano come il nuovo palazzo delle poste. Non potevano naturalmente mancare anche i documenti delle importanti opere di riassetto ed ampliamento della cittadina di Predappio, che aveva dato i natali al Capo del governo il quale siglò di suo pugno l'approvazione ad un disegno che riassumeva graficamente gli interventi principali. L'opera più grandiosa, comunque, documentata nella mostra da disegni e plastici realizzati con grande perizia, è il complesso monumentale dell'EUR (Esposizione Universale di Roma) il cui progetto, coordinato dall'architetto Marcello Piacentini, riprendeva l'impianto urbanistico della Roma classica interpretato con lo spirito del nuovo Razionalismo italiano.

L'esposizione universale non fu mai tenuta (a causa dello scoppio della seconda guerra mondiale) ma il grande complesso, caratterizzato dall'edificio noto come colosseo quadrato, arricchito da nuovi impianti sportivi e utilizzato durante le Olimpiadi, è diventato ora un importante quartiere romano.

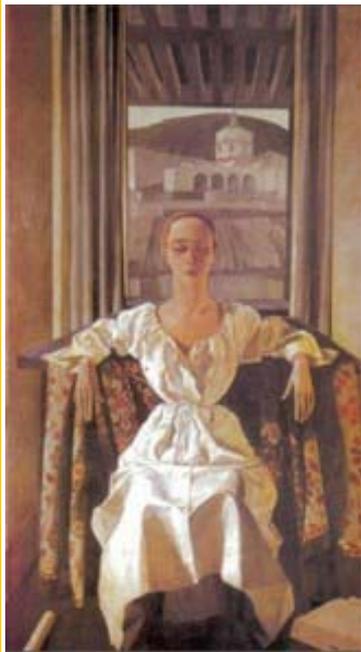
Chi entra nella mostra viene accolto da una grande tela di Felice Casorati, "ritratto di Silvana Cenni", monumentale icona moderna che fa rivive-



re lo spirito classico dei grandi maestri del Rinascimento a cui fa da contrappunto, nella parete di destra, il grande pannello rinascimentale che rappresenta la città ideale con uno stile che ricorda Piero della Francesca (al quale era stato un tempo attribuito), gentilmente prestato dalla Galleria Nazionale delle Marche.



Segue da Pag. 10 - Spazio dell'Arte



P o c h i
m e t r i
p i ù
a
v
a
n
t
i
,
a
l
l
'i
n
i
z
i
o
d
e
l
c
o
r
r
i
d
o
i
,
c
a
m
p
e
g
g
i
a
u
n
a
d
e
l
l
e
f
a
m
o

re visitando la mostra nella quale sono presenti le opere dei principali artisti italiani del periodo fra le due guerre (Severini, De Chirico, Depero, Carrà, Balla, Sironi, Guttuso e Martini, per citare solo alcuni dei più importanti) oltre ad una splendida e preziosa tela del periodo classico di Picasso.

La mostra è distribuita nei locali e negli ampi corridoi, al piano terra, di quello che fu un tempo il grande convento dei Domenicani, uno dei più importanti ordini monastici forlivesi, utilizzando anche nuovi spazi da poco

restaurati. Un grande scalone monumentale porta poi alle grandi sale espositive del primo piano, dove un tempo si trovavano i locali adibiti a biblioteca, e dove trova spazio, in ambienti separati, la ricca Pinacoteca civica forlivese.

I curatori della mostra hanno organizzato gli spazi espositivi seguendo un ordine logico e non una semplice sequenza cronologica. La mostra è quindi organizzata per sezioni che permettono di comprendere meglio l'arte del periodo grazie all'intelligente accostamento di opere omogenee per contenuti, dove alle tele si affiancano le sculture, i mobili dell'epoca realizzati dai grandi designer come Gio Ponti ed altri, le ceramiche, i manifesti e le pubblicazioni, che ricreano l'habitat nel quale gli artisti si sono formati ed hanno operato.

Le sezioni sono le seguenti: *il culto della Patria, l'immagine di Mussolini, L'arte grafica tra pubblicità e consenso, Arte pubblica. I grandi cantieri tra monumentalismo e razionalismo, Le opere e i giorni. La conquista della terra e l'Italia rurale, L'aeropittura. L'Italia vista dai cieli, Un popolo di artisti. Artista*



ed artiere, Il mito classico. Dei ed eroi, Mediterraneo. Il popolo del mare, il mito della Giovinezza, Vivere. La moda dall'autarchia allo stile italiano, il tema della Maternità, Maschere. Il gran teatro della vita e l'ultimo triste periodo: Il male di vivere.

Un discorso a parte merita la serie di piccole ma gradevoli opere realizzate da Mino Maccari nell'agosto 1943 nelle quali, con pennellate veloci e colori brillanti, l'artista ridicolizza il dittatore caduto, prima che risalisse temporaneamente al potere.

Descrivere una tale mostra usando solo parole e poche sparute immagini è problematico. Per questo motivo, nella mia pagina Facebook "Arte in Romagna" ho raccolto tutte le foto che ho scattato dopo la conferenza stampa (circa 400 foto) che possono dare un'immagine più chiara del ricco contenuto della mostra e potranno preparare e guidare tutti quelli che vorranno visitare questa splendida mostra che si concluderà il 16 giugno 2013.

<http://www.facebook.com/ARTE.IN.ROMAGNA>

Sulla Colonna della Madonna

di Stefano Servadei

Mi riferisco alla contesa a proposito della Colonna della Madonna sulla piazza di Forlì per rendere note alcune notizie e per meglio comprendere il clima politico dell'epoca (inizio ventesimo secolo e dopo) nella mia città e, in genere, in Romagna.

La Colonna, con la sovrastante statua della Madonna del Fuoco (Patrona di Forlì) venne innalzata nella principale piazza cittadina, su iniziativa del Consiglio Generale del Comune, il 23 aprile 1639, quando Forlì faceva parte della Legazione Pontificia di Ravenna. Fino alla venuta di Napoleone (febbraio 1797), non fu oggetto di controversie. Del resto anche quelle dei francesi furono relative, limitandosi gli stessi a piantare, di fronte alla medesima, un "albero della libertà", circostanza che non causò incidenti se non marginalissimi.

Il plebiscito del marzo 1860 pose fine, da noi, allo Stato Pontificio e portò Forlì e la Romagna nel Regno di Sardegna (poi divenuto Regno d'Italia con le conquiste al sud di Garibaldi) e, da quel momento, il nuovo Consiglio comunale ebbe ad interessarsi in più occasioni del monumento. La tesi prevalente era che i luoghi pubblici dovevano rivestire una loro funzione esclusivamente civile. La presenza di Aurelio Saffi in Consiglio comunale, dove il Triumviro della Repubblica Romana del 1849 resterà

fino alla morte (anno 1890), assicurò, tuttavia, ai diversi dibattiti una adeguata serenità, ed evitò colpi di mano e pubbliche manifestazioni sul tema.

La scomparsa di Saffi, accentuò il problema anche per un altro aspetto. Si parlò subito di una pubblica sottoscrizione per dedicargli un monumento nella piazza principale di Forlì, la qual cosa riaprì ed aggiornò la questione del collocamento della Colonna della Madonna del Fuoco. Nel maggio 1905 la Giunta comunale approvò un progetto di generale risistemazione della piazza con la rimozione della Colonna, rimozione che venne respinta dal Vescovo mons. Raimondo Jaffei, ciò che determinò l'intervento del Prefetto e, successivamente, del Ministero della Pubblica Istruzione e del Consiglio di Stato.

Si giunse, così, al 14 ottobre 1909, quando arrivò a Forlì la notizia della fucilazione a Barcellona (Spagna) del libero pensatore Francisco Ferrer. Si ebbe subito una grande manifestazione popolare di protesta col tentativo di forzare l'ingresso della Prefettura e del Vescovado, che non riuscì. I manifestanti se la presero, allora, con la Colonna oggetto di tante controversie e, con mazze e picconi, ne indebolirono fortemente il basamento. I "picconatori" erano in genere giovani anticlericali guidati da un personaggio strambo del quale Forlì non ha ancora perduto la memoria. Si trattava di Aldo Vittori, odontotecnico, denominato "E Zop ad Vittori" per un evidente difetto fisico, il quale si autodefiniva, nel proprio biglietto da visita, "E' sbranador de clero".

(Segue a Pag. 13)



Personaggi Romagnoli

a cura di Bruno Castagnoli

Pedrelli Vicino (Cino) (1913-2012)

Nel mese di luglio 2012 Cesena ha perduto uno dei suoi più alti uomini di cultura. Si è spento a 99 anni: ai primi di gennaio avrebbe raggiunto il secolo di vita. Notaio appassionato del suo lavoro, coltivava parallelamente interessi in vari rami culturali. E' stato innanzitutto uno dei più grandi conoscitori delle opere e della vita di Renato Serra. Ha scritto sul tema diversi saggi e si è conquistato per questo una fama a livello nazionale. E' stato anche membro della commissione nazionale composta per curare le pubblicazioni di Serra. Un altro campo di studi a cui era particolarmente legato è quello delle tradizioni romagnole: parlava bene il dialetto e ha scritto diverse poesie. E' stato uno dei fondatori della Società di Studi Romagnoli, ha poi collaborato con diverse riviste letterarie, tra cui "La Piè", ed è stato tra i fondatori di "Lettere di provincia".

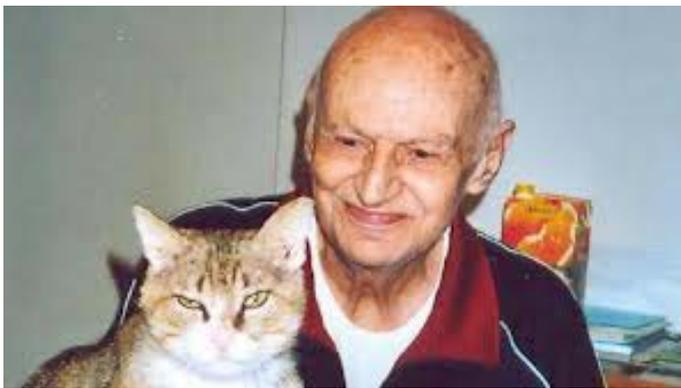
Persona riservata ma dall'umorismo spiccato, amava vivere con intensità la sua Cesena. Era molto interessato alle vicende della città e soprattutto non voleva che l'eredità storica venisse minata.

A questo proposito, trascrivo di seguito un suo scritto, risalente al 1998, che si riferiva alla difesa in favore della Via Malatesta Novello che rischiava di essere asfaltata.

"Sollecitato, e diciamo pure allarmato, da certe notizie apparse da qualche tempo sulla stampa locale di Cesena, relative alla via Malatesta Novello; da certe colate di cemento che ne avrebbero ricoperto alcuni tratti; da certi progetti di un nuovo tipo di pavimentazione da realizzarsi nel corrente anno 1998; ho voluto rendermi conto di persona, intanto, del suo stato attuale. E qui - premesso che non mettevo piede da quelle parti da qualche anno - ho incontrato la sorpresa: dalla ex caserma Ordelaiffi in su, la via non si presenta più, nella carreggiata centrale, interamente acciottolata in grossi sassi di fiume come in passato, bensì, o sfigurata da toppe più o meno estese di robusto cemento, o, nella parte più alta, rico-

perta da un manto dello stesso cemento per una larghezza di 4 e più metri, e per una lunghezza di forse 150-200 metri, fino alla Porta Montanara e oltre.

Non ci sarebbe gran che di riprovevole, in ciò, se si trattasse di una qualunque strada anonima. Il guaio è che si tratta, invece, di una strada "storica" (la parola è ormai abusata,



ma non ha ancora perduto del tutto il suo significato); ossia di un "bene culturale", per quanto anomalo, per quanto non ufficializzato. Da conservare, e tutelare, e valorizzare.

Una strada forse medievale, malatestiana, che, partendo dalla piazza maggiore, conduceva, come conduce, sia alla Rocca, sia alla Porta Montanara?

Può darsi. Ma non è questo il punto. La data "storica" a cui ci riferiamo è assai più vicina. Sono gli ultimi giorni del marzo 1915. I giorni in cui nasce, come ideazione se non come compiuta realizzazione, l'*Esame di coscienza di un letterato*: quello che è stato definito il "testamento spirituale" di Renato Serra, il suo "congedo dal mondo".

I lettori dell'*Esame* sanno che Serra, mentre dialoga silenziosamente con se stesso, con la storia, con la filosofia della storia, con gli intellettuali che discutono pubblicamente, in quei giorni convulsi, intorno alle opposte motivazioni della neutralità o dell'intervento dell'Italia nel conflitto, scoppiato in Europa circa otto mesi prima, non è seduto alla sua "brutta scrivania" nello "studiolo" della Malatestiana; è fuori da quelle mura, sta camminando in un esterno. Un paesaggio si materializza all'improvviso: "Un passo dietro l'altro, su per la rampata di ciottoli vecchi e lisci con un muro

alla fine e una porta aperta sul cielo; e di là il mondo...".

Quali "ciottoli", quale "muro alla fine", quale "porta aperta sul cielo"? Stiamo percorrendo con Serra l'ultimo tratto, appunto, della via Malatesta Novello. I "ciottoli" sono i grossi sassi di fiume che fino a ieri pavimentavano la salita. Il "muro alla fine" è la sezione delle mura cittadine in cui si iscrive la Porta Montanara, la "porta aperta sul cielo". La "passeggiata" di Serra, peraltro, non finisce alla Porta Montanara. Oltrepastata questa, ci sono almeno altri due punti topografici che richiamano l'attenzione del nostro viandante. Il primo è costituito da quella che si presenta oggi come la seconda casa sulla sinistra.

Era la prima, nel 1915: "E quella casa là di fronte improvvisa, come uno squillo; la facciata col-

l'intonaco crepato, e le finestre buie; una pennellata d'oltre mare, così crudo, così fresco". Oggi, l'intonaco non è più crepato. E la tinteggiatura della facciata non è più di color oltremare, cioè azzurro intenso, bensì di color paglierino; e la casa è occultata in gran parte da un folto di alberi di alto fusto. Proseguendo la lettura dell'*Esame*, ecco l'altro flash di Serra sul paesaggio.

Egli si sofferma a contemplare Cesena dall'alto, e precisamente dal breve spiazzo che sovrasta il Tunnel, quello che noi cesenati chiamiamo familiarmente *É Fôr*, il traforo: "[...] le casette della mia cittadina, raccolte laggiù in una immobilità di pietra tagliata a secco, senza toni e senza intervalli; e tutto così piccolo, così fermo!". E qui finisce, almeno sembra, la "passeggiata".

Ma lasciamo stare la casa oltremare, e la veduta panoramica della città. E torniamo ai "ciottoli vecchi e lisci" di via Malatesta Novello, e alla Porta Montanara, la "porta aperta sul cielo". L'atmosfera che circondava, fino a ieri, questi luoghi, per chi avesse letto e fatto proprio l'*Esame*, non era immemore dei pensieri e dei sentimenti che tumultuavano nell'animo di Renato Serra in quegli ultimi giorni di marzo: "passione", "angoscia", "speranza".

Segue a Pag. 13



(Segue da Pag. 12—Personaggi romagnoli)

I pensieri e i sentimenti, cioè, di un italiano che caldeggiava l'intervento dell'Italia nel conflitto europeo: in difesa della civiltà latina gravemente minacciata, e insieme per la liberazione delle terre irredente: Trento, Trieste. Certo: era presente anche un'istanza nobilmente personale di Serra, come di tanti suoi coetanei: l'impulso verso un'impresa che desse un nuovo e più alto significato alle loro vite. "Scrivere non è necessario", aveva asserito Serra in qualche occasione. Più generoso atto mettere in gioco la vita per una causa superiore agli individui e alle generazioni: "fra mille milioni di vite c'era un minuto per noi; e non lo avremo vissuto". Così Serra nei momenti in cui si persuade che l'intervento non ci sarà.

Passione, angoscia, speranza: per un forte ideale. Un'atmosfera che va ripristinata, ripristinando i luoghi così come erano ai tempi di Serra. Anche se i ciottoli non sono altrettanto percorribili come l'asfalto, o il cemento, o altro.

Vanno dunque ripensati i progetti di cui sentiamo parlare: quelli che, per migliorare la transitabilità della via Malatesta Novello, vorrebbero che, entro quest'anno, la via stessa venisse pavimentata al centro, per tutta la larghezza della carreggiata (cinque metri), con grandi lastre di alberese; mentre sulla sinistra, per chi sale, si renderebbe libera una fascia di tre metri per il parcheggio delle auto, lastricato con cubetti, ancora, di alberese; e sulla destra si ricaverebbe un marciapiede largo un metro e mezzo, selciato con scaglie di sasso di fiume



Renato Serra

(a questo si ridurrebbe la presenza degli storici ciottoli).

Ripristinando le cose come erano ai tempi di Serra, anche se con ciottoli meno vecchi e meno lisci, e ricolmando gli eventuali avvallamenti, i letterati, gli studiosi, i laureandi, le persone amanti delle patrie memorie, che ogni tanto, visitando Cesena, chiedono di vedere "la passeggiata dell'Esame di coscienza", non si sentirebbero traditi nella loro aspettativa; come non si sentirebbero traditi i cesenati per i quali il nome di Renato Serra e i suoi ideali rappresentano ancora qualcosa.

Fresco di letture liceali, in anni ormai lontani, volli recarmi a Recanati, per meglio sintonizzarmi con la poesia di Leopardi, alla quale non ero rimasto indifferente. Non potei

accedere al Palazzo Leopardi, chiuso, almeno quel giorno, ai visitatori. Mi consolai percorrendo le strade e le piazze del "natio borgo selvaggio". E fu per me una lieta sorpresa quella di scoprire, in vari punti del centro urbano, altrettante targhe marmoree che, campeggiando sulle facciate degli edifici, recitavano versi del Poeta, ispirati, in qualche misura, a quei luoghi, e ai personaggi che li avevano animati. E una ricordava le brevi evasioni del giovane conte Giacomo dalle "sudate carte"; il suo affacciarsi ai "veroni del paterno ostello"; il suo porgere l'orecchio "al suon della tua voce", la voce di Silvia, che gli giungeva dagli spazi vicini. E un'altra richiamava il vento che viene "recando il suon dell'ora dalla torre del borgo". E un'altra ancora riudiva il "lieto romore" dei ragazzi che giocavano e si rincorrevano "su la piazzuola in frot-

ta". Onnipresente, così, il Leopardi, nella cittadina di Recanati, fino a confondersi con essa, anima con anima, nonostante la nota scarsa simpatia di lui per la città natale.

Anche dalle pagine di Renato Serra – il nostro poeta in prosa – si potrebbe raccogliere un florilegio di epigrafi da apporre nei luoghi a lui cari di Cesena: la Malatestiana, il Ponte Vecchio, lo Sferisterio... Per ora, dopo avere ripristinato i luoghi, ci sembrerebbe venuto il tempo di collocare, accanto all'arco di Porta Montanara, una targa marmorea che perpetuasse la frase che ben conosciamo: "Un passo dietro l'altro, su per la rampata di ciottoli vecchi e lisci, con un muro alla fine e una porta aperta sul cielo; e di là il mondo...".

Con le debite autorizzazioni, naturalmente."

Cino Pedrelli fu grande amico di Marino Moretti e, per terminare, riporto il testo di una lettera scritta dal Moretti stesso e pubblicata nel 1985: "Volevo solo dire a Cino Pedrelli che i suoi versi mi sono piaciuti molto molto molto: se Arfelli avesse, come sperava, incontrato Lei, caro Signore, a Cesena, egli avrebbe potuto dirLe che abbiamo letto "La cumetta" insieme, a volte con cordiale e vivace allegria, a volte con vera commozione. Lei è un artista. Non mi provo nemmeno a cercare un aggettivo. Un artista e basta. Le dirò anche che io non ho mai amato molto la poesia dialettale, nemmeno la più letteraria, e ho sempre pensato che il povero dialetto nostro, così rozzo rispetto almeno ai più illustri, non fosse in grado di esprimere sentimenti delicati (come, per esempio, i Suoi) e di piegarsi perfino a eleganze metriche (come ora le Sue). Il mio consenso vale solo per questo. Grazie e saluti cordiali dal suo Marino Moretti."

(Segue da Pag. 11—Sulla Colonna della Madonna)

Fra i picconatori più convinti c'era anche il ventiseienne Benito Mussolini di Dovia di Predappio che, nei giorni successivi, sarebbe diventato Segretario della Federazione Socialista Forlivese e direttore del settimanale "La lotta di Classe".

Nei giorni che seguirono la Colonna venne dichiarata dal Genio Civile pericolante e il 21 ottobre 1909 fu smontata. La statua fu, poi, collocata nella chiesa sconsacrata di S. Filippo Neri e, successivamente, nel Duomo. Il 4 settembre 1921, al suo posto, fu elevato il monumento ad Aurelio Saffi che, dopo le parziali distruzioni della seconda guerra mondiale, è ritornato nel sito originario. Il 28 ottobre 1922 l'ex-picconatore Benito Mussolini divenne Presidente del Consiglio dei Ministri, ed il 7 ottobre 1926, su richiesta del Vescovo Jaffei, il Comune deliberò la riedificazione della Colonna accanto alla Cattedrale. Venne nominato anche un Comitato d'onore con la presidenza affidata a Benito Mussolini, nella sua ve-

ste, appunto, di Capo del Governo. L'inaugurazione dell'opera avvenne, con grandissima partecipazione popolare, il 6 maggio 1928, a meno di vent'anni dall'abbattimento. I bene informati dell'epoca assicurarono che si trattò, oltretutto, per il Capo del Governo, di una sorta di preludio ai Patti Lateranensi, che vennero siglati l'11 febbraio 1929. Intanto l'anziano "sbrador de clero", posto alle strette dalla promessa sposa, dopo lungo tergiversare, si era convinto di sposarsi in chiesa, con grave scandalo per i suoi persistenti sodali. Poco dopo il Concordato Stato-Chiesa, il Duce fece una delle sue consuete scappate a Forlì. Nella circostanza "E' Zop ad Vitori" si sentì nell'obbligo morale di aggiornarlo anche della sua mutata condizione. Si appostò in Piazza Saffi, davanti all'attuale Farmacia Schibuola e, avendolo a tiro, con la sua voce baritonale gridò: "Fat curag Benito, aiò vultè gabana neca me" (Fatti coraggio Benito, ho rivoltato la giacca anch'io!). Benito sorrise e fece un cenno di saluto con la mano. Anche questa è storia della nostra terra.



L'angolo della Poesia - E' cantón dla puisèja

a cura di Cincinnato
cincinnato@aievedrim.it

A testimonianza delle influenze della cultura e della lingua celtica sul romagnolo, ci piace questa volta presentarvi un'operazione di traduzione del testo di una canta tradizionale celtica. L'idea è nata dall'aver ascoltato l'originale nella esibizione del Duo Alarc'h nel corso della Rassegna Musica nelle Aie, svoltasi a Castel Raniero di Faenza nell'estate 2012. *In Internet si trova: Alarc'h (Forlì FC) - "Cigno" in bretone, è un duo femminile composto da Simona Gatto al bodhràn, tin whistles e voce e da Marta Celli all'arpa celtica e voce ... Le Alarc'h propongono brani dall'Irlanda, Bretagna, Scozia e Galizia ... Pr'adès; e perché non in Romagnolo?!*

KIMIAD (ADDIO)

*Ma c'halon a zo frailhet, dre nerzh ma enkreziou
Ma daoulagad entanet n'o deus mui a zaeloù
Deut eo, siwazh ! an devezh ma rankan dilezel
Lec'h kaer ma bugaleaj, ma bro, kaer Breiz-Izel !*

*Keno dit, ma zi balan, kuzhet barzh an draonienn,
Tachenn c'hlaz war behini, bugel, e c'hoarienn ;
Gwez ivin ker bodennek, e disheol ar beure
E-pad tommder an hañvoù e kousken da greisteiz*

Ach tètul aj mitègna* (par tradušar ADDIO) ?

E' mi còr l'è pì ad rabia / incù am sēñt acsè
A n'ò piò j'òc da piānžar / impè listès ch'e' fug
L'è ariv e' dè ch'um tòca d'avièm / e' dè ch'um tòca
d'avièm / l'è arivè
D'indó che a sò nêd e carsù / la mi Rumăgna indó /
ch'a sò carsù.

A sēñt la nustalgèja / a vòj turnè' a cà mi
Int e' mēž dla pianura / cla cà da cuntadēñ
Indó che me a žughéva i dè d'istè / indó che me tòt
i dè / cun i mi amig
A l'òra dl'albaràz int e' curtìl / o sòt' al braza de
mór / in che curtìl.

(*) In romagnolo non esiste l'equivalente dell'italiano "addio".

Una spiegazione potrebbe essere questa: siccome "addio" significa una rottura definitiva, una troncatura con una situazione passata o tuttora presente oppure con persone, allora si ricorre in romagnolo a varie formulazioni e considerazioni per esprimere il proprio sollievo per la fine della situazione o della relazione oppure per non tenere solo per sé dolore o rammarico:

- 1) bóñ viàž, l'éra óra, par furtóna, ch'ut vègna un cólp (o peggio), un azidēñt ch'ut spèca, s-ciòpa, va' int e' casēñ, va' a dè' vèja e' cul, etc
- 2) il romagnolo soffre in silenzio, al massimo può commentare: östa, ös-cia, fat lavór, fati rób, ach bujèda, um spiés, etc ... ; e questa carenza di termini esorcizza la speranza che la cosa non sia definitiva, che ci possa essere un accomodamento, speranza e fede nello stesso tempo; alla faccia dello stereotipo del romagnolo visto come un rozzo miscredente, incapace di nobili sentimenti e di sublimi e audaci trascendenze!

I CUMON DLA RUMAGNA:

Tirat zo da Wikipedia e etar da Ugo dagl' Infulsën

Castrocaro Terme e Terra del sole



Dati amministrativi

Altitudine	68 m. s.l.m.
Superficie	38,92 kmq.
Abitanti	6.661 (31.12.2011)
Densità	171,15 ab/Kmq.
Frazioni	Ciola, Pieve Salutare

Nome abitanti	castrocaresi / terrasolani
Patrono	San Nicola (Castrocaro) Santa Reparata (Terra del Sole)

Posizione del comune di **Castrocaro Terme e Terra del Sole** all'interno della provincia di Forlì-Cesena:



(Segue a Pag. 15)



(Segue da Pag.14)

Castrocaro Terme e Terra del Sole (*Castruchèira o Castruchêra e Tèra de Sòl* in romagnolo) è un Comune della



Provincia di Forlì-Cesena ed è composto dai paesi di Castrocaro Terme, Terra del Sole e Pieve Salutare. È noto per la sua stazione termale e per essere la sede del Festival di Castrocaro, dedicato alla scoperta di nuovi cantanti. Doppio

nome e doppia storia. Brevi notizie storiche (anche per ragioni di spazio):

La **storia di Castrocaro** è legata a quella della sua antica rocca. La fortezza arroccata, che domina tutto l'abitato, è stata anche il principale centro urbano dell'entroterra romagnolo in epoca medievale. Il sito era già frequentato in epoca preistorica; questa zona infatti per la sua altezza era facilmente difendibile e fortemente strategica. La presenza dell'uomo è attestata dal ritrovamento di frammenti fittili attribuibili a una popolazione della cultura appenninica, rinvenuti sul luogo nel 1979.

Il nome di **Castrocaro** ha un'origine incerta:

Castro Sassubio : In un passo del *Liber Pontificalis* (o "Libro dei Papi"), si dice che attorno al 754 il re dei Franchi Pipino il Breve, dopo aver sconfitto il re longobardo Astolfo concesso, per mano dell'abate Fulrado, alcune località dell'Esarcato e della Pentapoli, fra cui *Forum Livii cum castro Sussubio*.

Castrocarium: Il nome pare riferirsi a due persone presenti al rogito a Ravenna di una transazione del monastero di Sant'Apollinare Nuovo nel 1059, un certo *Carus* o *Carinus*, vissuto nel III secolo d.C.

Castercar: Storicamente si ritiene che i Galli Senoni, stanziatisi nella zona di Castrocaro a partire dal IV secolo a.C., costruirono il castello dandogli il nome di *Castercar*, formato dalle locuzioni celtiche *Caster* e *Car*, "luogo caro". Nell'XI secolo si ha la prima attestazione certa della presenza di un insediamento fortificato, chiamato **Castrum Carium**, nel 1059 si ha la prima testimonianza scritta di una pergamena in cui si cita come teste un certo "Guido de Castrocaro".

Tra il 12 ottobre 1160 e il 23 gennaio 1164 l'imperatore Federico Barbarossa fu presente nel castello di Castrocaro e ciò dimostra di certo l'importanza che la località aveva raggiunto dal punto di vista strategico.

Tra 1300 e 1400 la Repubblica di Firenze, per mezzo di acquisti, conquiste militari, trasformazioni di rapporti di accomandigia in rapporti di sudditanza, estese il suo dominio sulla Romagna. I territori acquisiti, negli statuti fiorentini del 1415 figurano come "Provinciae Florentiae in partibus Romandiolaë".

Dagli statuti del 1415 di Firenze emerge come Castrocaro era considerata una delle 21 castellanie maggiori del territorio soggetto.

Terra del Sole invece fu voluta da Cosimo I de' Medici, primo Granduca di Toscana (1519-1574), figlio del Capitano di ventura Giovanni dalle Bande Nere, nato da Caterina Sforza, Signora di Forlì, sposata in terze nozze con Gio-

vanni de' Medici detto "Il Popolano". Fu lo stesso Granduca, recatosi in questi estremi confini del suo Stato, a "designare" il luogo della nuova città fortezza e ad assegnarle il nome. Già in data 1° febbraio 1564 si preoccupava di far misurare e stimare i terreni "*interpreti nella nuova fabbrica della Terra del Sole*".

Terra del Sole, secondo le intenzioni di Cosimo I sarebbe dovuta diventare la nuova sede prestigiosa degli "uffizi" medicei nella Romagna Toscana, una struttura urbana che doveva assolvere a funzioni amministrative, giudiziarie, militari, religiose e commerciali.

A Terra del Sole le fortificazioni furono adeguate ai tempi e alle nuove tecniche militari. Negli angoli si costruirono quattro bastioni muniti di orecchioni per proteggere, con le bocche da fuoco poste nelle cannoniere, le scarpe delle cortine costruite in terra battuta armata con palificate e rivestite di laterizio. Terra del Sole diventerà sede di mercato per esercitare una vera e propria forma di controllo sulla copiosa produzione agricola del territorio romagnolo. Oltre all'approvvigionamento di grano il mercato di Terra del Sole avrebbe garantito anche quello del sale che proveniva dalla vicina Cervia.

Fra il 1772 e il 1783 Pietro Leopoldo di Toscana attuò una serie di riforme di riorganizzazione statale che si risolsero



con operazioni di fusione di entità amministrative minori di origine medioevale e di raggruppamento alle comunità più grandi, che corrispondono ai comuni odierni. La fortezza fu disarmata nel 1772 e, nel 1848, con l'istituzione del circondario di Rocca San Casciano, convalidato anche dopo l'unificazione, i "vecchi" poteri amministrativi persero di efficacia giuridica e Terra del Sole venne privata delle sue funzioni originarie di città fortificata e di capoluogo

territoriale. Terra del Sole, assieme agli altri Comuni della "Romagna-toscana, rimase sotto l'amministrazione provinciale di Firenze fino al 1924 quando venne aggregata alla provincia di Forlì.

A seguito di rivendicazioni di tipo "campanilistico" (iniziate dalla fine dell'Ottocento) da parte dei cittadini di Castrocaro, Terra del Sole rimase capoluogo di Comunità fino al 12 febbraio 1925 quando, con Decreto Reale vennero "autorizzati il trasferimento della Sede municipale del Comune di Terra del Sole e Castrocaro (denominazione in atto dall'anno 1872) dall'attuale capoluogo alla frazione di Castrocaro ed il cambiamento della denominazione del Comune in quella di Castrocaro e Terra del Sole".

Per dare maggiore risalto all'attività economica preminente del territorio, in data 31 marzo 1962 il Comune assunse il nome di Castrocaro Terme e Terra del Sole.

